

## Vandi pauper - Un consiglio

Breve storia del web italiano per parole.

Non so niente della storia del web, so appena quello che web significa.

Soprattutto so quello che significa per me, soprattutto curiosità e rimpicciolirsi. Quando sono su web mi sento piccola e grande, mi sento un po' cammello, un po' piccione viaggiatore, un po' pulce, un po' ricca, un po' povera. Nel senso che web è dappertutto, ma non può vedermi, riesco facilmente a nascondermi, nascondermi tra le parole, insinuarmi tra le immagini, diventare un quadratino, intrufolarmi in una celletta excel, mettermi a dormire sulla gobba di una bi, appendermi al manubrio di una acca.

Anni fa parlavo con un amico che dirige/dirigeva una rivista ecologico-sociale. Mi spiace di non riuscirci a contattare più, si è dato alla macchia, cose che capitano, ma io penso di sapere dove è nascosto, vero Hernán? Comunque, parlavo con lui dello sforzo improbo di tenere lontana l'ecologia dalle parolacce fruste della nostra epoca, o dell' epoca passata, chi può dirlo. Il suo costante sforzo, la sua costante tensione era nella direzione di tenere lontane le parole della burocrazia, dell' intelligenza, dell'apparato, dal discorso ecologico. Io allora ero molto giovane, fresca di scuole, fresca di libri, intimidita, timida, spavalda, maleducata di giovinezza, ma le sue parole ancora mi risuonano nella testa: tenere lontane le parole cattive maestre di vita. Ero appunto giovane, ma ricordo, come quando vedi un film capolavoro e hai solo dodici anni, rimani instupidita davanti alla televisione, non ci capisci nulla, però continui a guardare, continui a sentire una magia che ti penetra sottopelle e sai che un giorno capirai.

Beh, che quel giorno sia arrivato? Che forse io davvero abbia capito?

Le parole, le parole, si apre lo squarcio delle possibili citazioni che non farò, ma di cui spero si senta il peso, si senta gravitarne l'ombra...tsk tsk tsk. Occuparsi di web ora spero significhi lasciarsi alle spalle, fare orecchie da mercante, buttare via le parole pesanti che sentiamo nell' aria e cogliere l' ombra delle nuove parole che si nascondono tra le pieghe delle coscienze meno toccate dai generi, controgenieri, correnti e scrivanie.

Rimettiamoci le mezze maniche dello scrivano e diamoci dentro, rifondiamo un linguaggio, rifaldiamo un linguaggio, rinsaldiamo un linguaggio. Mettiamo la maschera del saldatore, quella che fa vedere blu, quella che tutti abbiamo usato per l' eclisse, il vetrino apparentemente nero che ci permette di fissare il sole. Fissiamolo questo sole una volta per tutte. Il grande sole del linguaggio che è capace di scaldare gli animi ma anche di fissarli in una morte di gelo, una morsa di gelo, una morse di gelo.

Attraverso le parole passa la vita, passiamo tu ed io, Roma e Cartagine...tsk tsk tsk. Mi vengono in mente i fumetti di Snoopy che davano alla televisione, nei peanuts i grandi non esistono, sono un sordo suono trombettante dietro una scrivania. Non sento il direttore della scuola di Charlie Brown che gli parla, sento solo Charles che gli spiega le sue ragioni e il direttore che produce quello strano suono basso e noioso e monotono e monocorde e sempre uguale.

Ecco, forse è quello da cui dobbiamo tenerci lontani, il basso suono adulto delle parole che oramai non significano più nulla, che vanno bene per tutte le occasioni, ma in fondo per nessuna.

Ecco, non sapevo bene quello che avrei scritto, avevo un' idea, un consiglio da vecchia zia, da cartolina stampata démodé: non cadiamo nel vecchio imbroglio snob delle parole trombette di se stesse o, peggio ancora, di chi le porta, che forse in questo caso sono tutt'uno.

Internet, il web sono forse l' unica riserva fresca di persone, di parole e di cose. Mentre il mondo si deteriora in relazioni malate, nasce una forza che ancora mantiene una sana dose di autonomia dal tutto. Facciamo che non assomigli a niente, a nessun cugino antipatico, a nessuna televisione, a nessun telefono, a nessuna lettera, a nessun libro. Facciamo che non appartenga a nessuno ma che sia di tutti.

E a questo punto mi viene in mente quel filmetto che avevo visto, quel filmetto di Woodstock, quel tentativo di rifare Woodstock. Beh, ovviamente non riuscito. Uscita dalla sala mi sono chiesta se

oggi esiste una energia, una voce sovrappopoli, un richiamo magnetico, una sensazione atavica, una ghiandola, una dura madre, una parte del cervello ancora legata ai ritmi ancestrali, insomma, un qualcosa capace di farci migrare in stormi, di farci spogliare insieme senza falsi pudori. La risposta io non la so. La cosa che sento, la mia risposta personale, è che nella rete si sta consumando un fuoco a cui tutti ci stiamo scaldando. Una rete di relazioni che ogni giorno ci diventano più care e importanti e significative. Un antidoto, a volte una ricompensa.

Mando una e-mail, mando tante e-mail, butto una e-mail, butto la pasta, guardo un disegno, sento una musica, faccio una domanda, prendo un aereo, ti incontro. Ciao

zia vandi  
[dalla sua coperta a scacchi]